

IERI È APPRODATA ALLA CAMERA LA VICENDA DEI PROVVEDIMENTI DISCIPLINARI CONTRO I RAPPRESENTANTI DEL SAP

Il governo mette la polizia all'angolo

Gianni Tonelli: "Alfano ha spedito il sottosegretario in Parlamento a dire falsità, da lunedì il mio sciopero della fame continua davanti a Montecitorio per far sapere quanto è debilitato il sistema di sicurezza italiano"

di Robert Vignola

Sale a livelli mai raggiunti la tensione tra il governo e i sindacati di polizia. Ieri un tentativo di riconciliazione, tanto per usare termini da prefettura, tentato dal deputato di Forza Italia Elio Vito ha sostanzialmente ottenuto l'obiettivo opposto: ancora più distanza, con il rischio quanto mai concreto di vedere le forze di polizia costrette all'angolo da quelle istituzioni che servono quotidianamente. La vicenda è quella già puntualmente raccontata da Il Giornale d'Italia nei mesi scorsi, con dotazioni insufficienti e un senso di abbandono generale, anche al netto di quegli "80 euro" (le virgolette nel caso hanno funzione... condizionale) che il governo ha tardivamente riconosciuto anche a questi servitori della Repubblica.

Un senso di abbandono che ha trovato nei mesi scorsi anche risalto presso tribune televisive. Prima a "In Mezz'ora", il programma di Lucia Annunziata, con il segretario del



Sap Gianni Tonelli accusato di avere la divisa d'ordinanza (mentre era la maglietta del sindacato). Poi a "Ballarò", con un agente che ha mostrato giubbotti e caschi non omologati in

dotazione. Su entrambi è calata la dura legge dello Stato, proprio quella che dovrebbero applicare, con provvedimenti disciplinari duri. Ebbene, ieri in aula alla Camera

"sensazione che andare in televisione a denunciare qualcosa che non va possa comportare il rischio di essere soggetti di un procedimento disciplinare".

il sottosegretario Domenico Manzione ha parlato di "provvedimenti motivati".

Quanto ha portato l'on. Vito a definirsi insoddisfatto. "Le libertà sindacali non possono essere un vuoto esercizio ma è proprio nei casi critici che vanno esercitate e non oggetto di azioni disciplinari. Nel caso specifico, il timore è che si voglia punire chi ha denunciato pubblicamente che il materiale in uso alle forze di polizia possa non essere corrispondente alle norme", ha detto il deputato azzurro facendo riferimento ad una

E Gianni Tonelli, che giunge oggi al sedicesimo giorno di sciopero della fame proprio per questa situazione, ci va giù duro. "Fanno quadrato nel ribadire le falsità, ammettendo soltanto che il materiale mostrato non era più in uso", riferisce riguardo al caso Ballarò. Mentre sulla sua condizione ricorda che la polo con cui è andato a In Mezz'ora non era quella d'ordinanza, ma la maglietta del suo sindacato, tanto che dietro le spalle porta la scritta "I love polizia", acquistabile "sul libero mercato". E parla perciò di "certificazione solenne del fatto che l'input della sporcaccionata avvenuta è di matrice governativa. Forse però le stupidaggini dette erano talmente grandi che il ministro Alfano ha pensato bene di spedire il sottosegretario a riportarle".

Di qui la decisione, nonostante i rischi connessi al perdurare dello sciopero della fame, di continuare nella plateale protesta ed anzi di trasferirci "da lunedì a Montecitorio per far sapere quanto è stato debilitato il sistema di sicurezza dello Stato italiano", conclude Tonelli. ■

ASSOLTO DALL'ACCUSA DI ABUSO D'UFFICIO, IL GOVERNATORE SCHIVA LA LEGGE SEVERINO

La Corte d'appello salva De Luca

Proprio come accaduto per Lui de Magistris, anche Vincenzo de Luca incassa l'immane placet della magistratura a continuare. La legge Severino non si applica a sinistra? Chissà, Fatto sta che a questi due eminenti esponenti delle amministrazioni campane è stato riconosciuto il diritto a continuare. Il governatore regionale può allora tirare un bel sospiro di sollievo, perché da questa vicenda temeva parecchio. Ma dalla Corte

d'appello di Salerno è giunto il verdetto che voleva, al termine del processo che lo vedeva imputato per abuso d'ufficio. Per i giudici "il fatto non sussiste" in relazione alla nomina del project manager Alberto Di Lorenzo che era stato chiamato da De Luca per affiancare il dirigente del settore Lavori pubblici del Comune di Salerno, Domenico Barletta, quando il governatore era primo cittadino di Salerno nonché commissario di governo. La vi-

ceda risale al 2008 e riguarda la realizzazione di un termovalorizzatore a Salerno, impianto mai costruito. In primo grado De Luca era stato condannato a un anno, pena sospesa, e in appello il suo collegio difensivo aveva chiesto l'assoluzione. La decisione della seconda sezione civile della Corte d'appello, presieduta da Michelangelo Russo, è arrivata dopo circa due ore di camera di consiglio. Con l'assoluzione il governatore

resta al suo posto e si sottrae alla mannaia della legge Severino, la sospensione dalla carica era stata infatti disposta dal Consiglio dei ministri per effetto della condanna in primo grado avuta da De Luca nel processo in cui invece, e puntualmente, è stato assolto. Resta aperta la strada del ricorso in Cassazione da parte della Procura generale, ma a questo punto il verdetto della Corte Costituzionale sul caso De Luca non è più determinante. **R.V.**



LAVORATORI IN PIAZZA, LE AZIENDE CHIEDONO PIÙ FLESSIBILITÀ

Assedio sindacale alle coop rosse

Cooperative e dipendenti ai ferri corti, con i sindacati costretti a denunciare il comportamento a loro dire scorretto delle società. Anche ieri in Emilia si è assistito ad un nuovo round di questa lotta nata nel cuore rosso della sinistra italiana e diverse centinaia di persone sono scese in piazza a Bologna tra le torri di Kenzo Tange, laddove hanno la sede Legacoop ed Acì Servizi ed Utilities. Il problema è annoso, giacché si parla di ben 33 mesi dalla scadenza del contratto nazionale del turismo, con riferimento al capitolo speciale della ristorazione collettiva (mense). Ma se Bologna è stata l'epicentro della protesta, l'onda lunga si è fatta sentire in altre 21 città italiane dove ci sono lavoratori interessati allo stesso problema. In tempo reale gli organizzatori hanno reso note al megafono percentuali di sciopero: a Bologna l'adesione, dicono fonti sindacali, ha oscillato tra l'80% e il 100%, stessi numeri a Modena mentre a

Rimini le mense sono tutte state chiuse. I lavoratori "agitati", come li definisce l'agenzia Dire, sono quelli degli appalti della refezione di asili nido, scuole, ospedali, case di riposo, mense aziendali: si tratta per la maggior parte di donne con contratti part-time a poche ore settimanali, e spesso con diversi mesi all'anno di sospensione dal lavoro. "Il piatto piange", è il loro slogan e tra le aziende i cui lavoratori erano in piazza, solo per il comportamento emiliano e romagnolo, spiccano Cir, Camst, Elior e Dussman. Dalle parole delle sigle sindacali impegnate nella protesta (Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uiltucs-Uil) si evince anche che ciò che i dipendenti rifiutano è la proposta, assai poco "cooperativa" e ben più in linea invece con i "ce lo chiede l'Europa", di ridurre il costo del lavoro, di peggiorare le norme sulla clausola sociale nei cambi di appalto, di abbassare le tutele collettive ed individuali, di elargire aumenti retributivi

irrisori. Un vero e proprio assalto a chi produce in questo Paese, che inevitabilmente si è scaricato anche sui vecchi pilastri dell'economia legata alla sinistra. E Davide Guarini della Fisascat Emilia-Romagna, che ha fatto parte della delegazione ricevuta dai vertici di Legacoop e Confcooperative, non ha potuto che confermare: "Hanno dato disponibilità - spiega - a proseguire nel confronto, dicono che il tavolo non va considerato rotto anche se su alcune posizioni c'è chiusura. È interesse loro portare a casa più flessibilità nell'organizzazione del lavoro e avere un contratto di riferimento nazionale, al posto di quello del turismo. Ma noi vorremmo razionalizzare i contratti nazionali, e sulla flessibilità ricordiamo che il 90% degli addetti del settore è già part-time...". Non esattamente le magnifiche sorti e progressive del proletariato immaginate dai fondatori del sistema cooperativo italiano. Ma tant'è: anche il segretario



nazionale Uil Carmelo Barbagallo era in piazza a Bologna e ha voluto dire la sua: "Sono più di un milione i lavoratori del settore, in particolare donne, che attendono il rinnovo del contratto da 32 mesi. Ancora una volta sono costretti a scioperare, è la seconda volta in un anno e non ci fermeremo se le controparti non si siedono al tavolo per discutere e sottoscrivere l'accordo". Eppure, secondo il leader Uil, non si è davanti ad una crisi. Perciò le condizioni per il contratto ci sono tutte: "Il settore va bene, tanto che sono aumentati l'occupazione e gli

introiti, anche perché, in questo periodo, i flussi turistici si sono spostati dai Paesi nordafricani verso l'Italia. Purtroppo, gli imprenditori sono divisi tra loro e cercano di toglierci i diritti acquisiti in tanti anni di contrattazione. Noi, invece, rilancia Barbagallo - vogliamo mantenere la quattordicesima, gli scatti di anzianità, i permessi, e vogliamo recuperare la clausola sociale per gli appalti. Insomma, bisogna fare il contratto e non togliere i diritti acquisiti". Lo dicesse al governo Renzi, a quelli precedenti e alla tanto declamata "Europa". **R.V.**